

ELENA CANADELLI (a cura di), *Milano scientifica 1875-1924. La rete del grande Politecnico*.

PAOLA ZOCCHI (a cura di), *La rete del perfezionamento medico*. Voll. I-II. Milano: Sironi 2009. 315; 313 pp., ISBN 978-88-518-0115-1; 978-88-518-0115-1.

Elena Canadelli e Paola Zocchi, curatrici di questo doppio volume ricco di firme note e contributi di indiscutibile rilievo, invitano i lettori a ripercorrere le premesse – indispensabili –; le vicende – spesso intricate –; i risultati – non sempre scontati –, che, tra il 1875 e il 1924, costituirono una topografia ideale di piazze, crocicchi, scorciatoie e biforcazioni nella Milano scientifica di allora. Fra numerose fonti archivistiche di prima mano, in più di seicento pagine, si raccoglie e si descrive il pensiero storiografico aggiornato in merito allo sviluppo della cultura scientifica milanese, nell'arco di tempo compreso tra gli anni immediatamente successivi alla raggiunta unità nazionale e l'avvento del Fascismo.

Illuminati gli angoli meno noti della periodizzazione proposta, i cui poli coincidono soprattutto con il momento nel quale Francesco Brioschi si fece promotore del Consorzio degli Istituti d'Istruzione Superiore e quello in cui nacque l'Università degli Studi, diviene cosa evidente che Milano, in quegli anni lontani, conobbe «una proliferazione» davvero rilevante «di istituzioni tecnico-scientifiche e sanitarie». Queste «furono al tempo stesso luoghi di ricerca, laboratori di scienza applicata, centri di divulgazione scientifica e istituti di istruzione superiore» (p. 9).

Con rinnovato interesse, si ripercorrono così le sale e gli avvicendamenti del celebre Museo Civico di Storia Naturale e si ricordano i laboratori e gli stabulari della Scuola di Medicina Veterinaria, diretta da Nicola Lanzillotti Buonsanti, fratello di Alessandro Lanzillotti Buonsanti, anch'egli zoiatra e, fra l'altro, docente di anatomia artistica presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Qui il veterinario ricopriva la stessa cattedra occupata poco prima dall'ancor meglio noto epidemiologo Gaetano Strambio e, fra i

propri colleghi, poteva vantare la conoscenza dell'architetto Camillo Boito, docente anche presso il Politecnico e destinatario di un celebre discorso di Giuseppe Colombo. Come ricordato da Ornella Selvafolta, nel 1909 Colombo riconosceva in Boito il tentativo di «fusione delle diverse attitudini di ingegnere e architetto», tentativo perseguito e raggiunto in più di quaranta anni di insegnamento, spesi con «animo d'artista» (p. 67). Già in precedenza e in altre sedi si è scritto in merito alle coniugazioni fra il pensiero scientifico lombardo, l'impostazione culturale dello stesso Boito e il clima in cui visse e prosperò la Scapigliatura milanese (compresa nel periodo di cui si occupa l'opera in esame). Fra esse, non occupa un ruolo minoritario il fatto che l'architetto fosse fratello di Arrigo Boito. Il poeta *maudit*, prima di farsi librettista di Giuseppe Verdi, aveva celebrato in versi una *Lezione di anatomia*, pienamente inscritta nel segno di una poesia e di una produzione letteraria modernamente cimiteriale, propria di una generazione di «poeti suicidi», che facevano vessillo dell'arte loro «un verme ed un aborto». Immagini tanatologiche, quelle degli scapigliati, che sembrano trovare un'ideale fonte di ispirazione non solamente nello scientismo magico espresso da una suggestiva cosmesi letteraria del vero, ma anche, per esempio, dagli ambienti umbratili della Brugna, «laboratorio della morte», «vero carnaio immondo», sebbene «poco più che un capanone fatiscente in riva al Naviglio» (p. 199), come scrive Zocchi. Si trattava di un luogo malsano, ben poco adeguato a scopi sempre più complessi, che, soprattutto, necessitavano di «gabinetti per le analisi chimiche e microscopiche» (*ibid.*). Al primo prosettore, Achille Visconti, spesso impegnato nella stanza delle autopsie, spetta ancora oggi la palma dello «sviluppo [...] dell'anatomia patologica milanese»; a Giovanni Albertini, invece, veniva affidato, presso la stessa sede, l'insegnamento dell'anatomia chirurgica. L'opera varca, però, nella sua interezza, i confini dell'Ottocento e, lasciatisi alle spalle la *Belle Époque*, si spinge fino al primo dopoguerra, consentendo così al lettore di comprendere in pieno gli umori culturali profondi sottesi

allo sviluppo dei luoghi della scienza milanese, ma anche le necessità, le moltissime battaglie, i successi e le sconfitte che portarono alla nascita della Città degli Studi.

I due volumi si compongono di ben ventisei contributi, distribuiti in numero di dodici nel primo tomo e di quattordici nel secondo, comprese le ricche introduzioni, a firma di Canadelli e di Zocchi. Nel primo tomo, curato da Canadelli, l'argomento relativo al progetto del Politecnico trova sviluppo in tre sezioni, che raccolgono i saggi nel numero sopra indicato. I titoli di questi macrocapitoli sono quanto mai chiari (*Il polo della tecnica e delle scienze esatte, Il polo naturalistico e Il polo delle scienze umane e sociali*) e le tre sezioni sono intimamente connesse da un'attenta ed equilibrata distribuzione degli argomenti. Inoltre, esse si relazionano in merito a tematiche e indagini che, per forza di cose, trovano intrecci e risvolti comuni, evidenti fin da una prima lettura. Altrettanto spesso, le tre sezioni vedono protagonisti gli stessi grandi personaggi della scienza ottocentesca e primo novecentesca italiana, tutti impegnati in una sinergia propositiva sul piano dell'alta cultura, della clinica, della didattica, della museologia e della formazione scientifica in genere. Avventurandosi fra le maglie della rete del Politecnico, si indaga, dunque, la storia di un'istituzione i cui modelli di riferimento erano in origine «L'École pratique des hautes études di Parigi, i politecnici tedeschi e svizzeri o gli istituti belgi di elettronica e di scienze sociali, i politecnici tedeschi o americani» (p. 9), sebbene un modello nazionale più prossimo fosse il celebre Istituto di Studi Superiori di Firenze. Nasceva così, prendendo le mosse dall'idea di Brioschi e del medico Luigi Mangiagalli, la volontà di creare un coordinamento fra «diverse realtà», un progetto complesso e più volte modificato, variato e rivisitato secondo i bisogni e le modalità culturali che si succedettero in Lombardia, di volta in volta, con il passare degli anni. Nella prima sezione trovano una sede ottimale gli approfondimenti della già citata Selvafolta sul Politecnico, di Adriano Paolo Morando sulla Scuola di elettrotecnica Carlo Erba, di

Anna M. Lombardi e di Agnese Mandrino sull'Osservatorio astronomico; mentre Paola Livi e la stessa curatrice del volume, nella sezione successiva, si occupano del Museo Civico di Storia Naturale, di zoologia e di piscicoltura alla Stazione idrobiologica. Stefano Twardzik ripercorre la storia della Scuola di Medicina Veterinaria, spesso seguendo le tracce delle note ricerche svolte in passato da Giuseppe Armocida e da Bruno Cozzi (quest'ultimo già autore di pregevoli contributi sulla storia del Museo Anatomico della Scuola e dei numerosi preparati allestiti da noti luminari del settore). Amilcare Mantegazza, invece, tratteggia la storia della Scuola superiore di agricoltura, fra chimica, sperimentazione e gabinetti di zoologia; all'*Orto botanico per la Città di Milano*, dedica la propria attenzione Sara Calabrò. L'Accademia Scientifico-Letteraria e il Gabinetto Numismatico sono appannaggio di Guido Lucchini e di Adriano Savio. Poche pagine dopo, Pietro Redondi, con il suo *Educare per la vita. L'istituto civico di psicologia sperimentale*, si addentra in un territorio che non manca di comprendere, almeno in parte, argomenti non solo relativi al soggetto di indagine descritto dal titolo, ma attinenti anche alla storia della pedagogia. Si individua, dunque, una comunione di intenti e risultati che si rivela assolutamente proficua nella comprensione dello sviluppo moderno di discipline particolarmente legate fra loro da un patto scientifico di mutuo soccorso; tacito o meno tacito, a seconda dei casi.

Nel secondo tomo, curato da Paola Zocchi, si ripete la divisione dei contributi in tre sezioni: *Gli Istituti clinici di perfezionamento; La clinicizzazione dell'Ospedale Maggiore e Gli istituti "federati"*. A prescindere dai capitoli, affascinanti, scritti dalla curatrice stessa e dedicati il primo all'Istituto ostetrico-ginecologico di Mangiagalli e il secondo all'Istituto anatomo-patologico, Valentina Deiana investiga l'attività clinica dell'Ospedale di Dergano, mentre Elio Nenci ripercorre la storia, non sempre fortunata, della Clinica del Lavoro di Luigi Devoto e, successivamente, quella dell'Istituto Sieroterapico di Serafino Belfanti. Annalucia Forti

Messina getta una luce sulla tutela dell'infanzia prendendo le mosse da Raimondo Guaita e giungendo a Cesare Cattaneo; il saggio ben si coniuga idealmente al lavoro di Simonetta Polenghi, incentrato sull'ortopedia, la rieducazione motoria dei mutilati e, soprattutto, sulle attività del Pio Istituto dei rachitici di Gaetano Pini, fra storie di miseria, malattia e speranza, indagate dall'autrice con l'attenzione storiografica consueta. A Giorgio Cosmacini viene invece affidato il compito, non certo facile, di analizzare le componenti dell'insegnamento della radiologia, nel tentativo di scattare «la fotografia dell'invisibile». Meccanoterapia e traumatologia vengono discusse da Antonia Francesca Franchini, alla quale seguono Paola Bianchi e Giulia Todeschini, con *Le «malattie segrete». Progresso scientifico e intervento sociale all'Ospedale dermosifilopatico*; Roberta Passione, con *Il cervello nella rete. Eugenio Medea e il padiglione Biffi*; Maria Canella, con «*L'occhio è una vera camera oscura*». *Il Pio istituto Oftalmico da Giovanni Rosmini a Luigi Ferri*. Paolo Zampetti dedica, infine, un ricco contributo a

Carlo Platschick e all'Istituto Stomatologico, che ha contribuito fattivamente alla realizzazione di questa interessante pubblicazione (patrocinata dal Comune di Milano).

Per concludere, la densità delle informazioni offerte, così come la scelta di arricchire i due volumi con immagini spesso poco note, o assolutamente inedite, offrono una lettura piacevole e interessante, rendendo l'opera strumento indispensabile per gli studiosi, ma non negandone l'accesso alla maggior parte dei lettori interessati. Nel giudizio più lusinghiero e nella convinzione dell'assoluta bontà dell'opera, non si dimentichi che entrambi i volumi sono ulteriormente arricchiti da utili piantine topografiche e da più indici (iconografici, dei nomi, degli enti...). Questi facilitano la ricerca e rivelano dettagliatamente le fonti di un *iter* tanto preciso quanto affascinante, nel ritratto della complessità storica che fu – e resta – anima della scienza milanese, dei suoi numerosi teatri e dei numerosi protagonisti di ieri e di oggi.

ALBERTO CARLI